

◆ **Il premier d'Oltralpe annuncia misure dure per le imprese che licenziano pur facendo degli utili**

◆ **«Dove si profilano piani di ristrutturazione si deve negoziare per l'adozione delle 35 ore»**

Jospin, svolta di sinistra «Basta con il lavoro precario»

Inizia la fase due del governo francese

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES A sinistra tutta, almeno per quel che riguarda la legislazione del lavoro. Lionel Jospin - che una settimana fa aveva avuto l'imprudenza di commentare la soppressione annunciata da Michelin di 7500 posti di lavoro, di affermare che «non è per legge che si può regolare l'economia» - correge rapidamente il tiro. Ora pone al primo posto la lotta contro il lavoro precario e annuncia un progetto di legge, da approvare entro la prossima primavera, al fine di penalizzare sul piano fiscale le imprese che ricorrono «in misura eccessiva» al lavoro precario e ai contratti a tempo determinato. Quelle imprese cioè che troppo spesso procedono a «licenziamenti abusivi». Nello stesso tempo il primo ministro francese - che si esprimeva ieri a Strasburgo davanti all'assemblea dei parlamentari europei e nazionali della sinistra - ha auspicato che si renda obbligatorio il negoziato sulle 35 ore in ogni impresa dove si profila un piano di ristrutturazione. Non basta: le imprese che annunciano profitti e nel contempo licenziano non potranno più batter cassa presso lo Stato. Ha detto Jospin: «Ora che la crescita è arrivata, dobbiamo lavorare perché tutti i francesi ne traggano beneficio. Dobbiamo quindi costruire una crescita più solida, meglio condivisa».

Era stato alla fine di agosto che il primo ministro francese aveva parlato dell'apertura di una «seconda fase» del suo governo, nato nel giugno del '97. Contorni e contenuti erano rimasti però nel vago. E grande era stato il malessere a sinistra quando, interrogato al tg della sera, Jospin aveva praticamente allargato le braccia davanti all'annuncio della Michelin (non 7500 licenziamenti, ma 7500 soppressioni di posti di lavoro in tre anni) arrivato nello stesso giorno in cui l'azienda vantava un'impennata dei profitti del 20 per cento. I comunisti, alleati di governo ed essenziali per le sorti della maggioranza parlamentare, avevano alzato la voce. Di più: hanno convocato per il 16 ottobre una manifestazione di piazza «per il lavoro», contro i licenziamenti facili. A questa parola d'ordine ha aderito tutta la «gauche plurielle», salvo il partito socialista. Sarebbe parso paradossale che il partito che è l'architrave del governo manifestasse contro se stesso. Molta ironia si è fatta anche sul Pcf, anch'esso pienamente associato all'esecutivo e per nulla estraneo, per esempio, alla privatizzazione di Air France (il ministro dei Trasporti, Jean Claude Gaxotto, è un comunista). Ma Jospin ha preso sul serio il rischio di un deterioramento all'interno della coalizione di governo. E ha subito provveduto a riequilibrare i rapporti a sinistra.

I primi segnali li aveva forniti Martine Aubry: «Non è accettabile - aveva detto - che il 12 per cento delle imprese conti nei suoi ranghi il 20 per cento e più di lavoratori a tempo determi-

nato... Perché noi (lo Stato, quindi il contribuente, ndr) dobbiamo pagare per questa scelta?». Aubry sta studiando come stabilire un tetto massimo (tra il 10 e il 20 per cento) di impieghi precari. E per dar forza ai suoi argomenti Aubry se l'è presa con una certa brutalità con il mondo padronale: «Lo Stato ha pagato ogni anno per diciassette anni un miliardo di franchi (300 miliardi di lire, ndr) all'industria automobilistica. Allora cerchiamo di esser logici. Diciamo ai dirigenti d'impresa: siete in un mondo liberale. Ebbene, prendete le vostre decisioni e siate responsabili». L'alleato comunista si è già congratulato per il cambiamento di tono di Jospin e dei suoi ministri. E neanche ai Verdi dispiace la dimensione nettamente sociale di Jospin. Il segretario generale dei socialisti, François Hollande, ha invitato a indirizzare la manifestazione del 16 ottobre prossimo contro un bersaglio ben preciso: la confederazione padronale (Medef) e il suo «scioismo». Da parte sua, il presidente degli industriali transalpini, Ernest Antoine Sellière, denunciava ieri sera le «misure improvvisate» del governo e «l'assenza di concertazione».

Jospin ha annunciato anche altre decisioni: Per esempio la cancellazione d'ufficio, il prossimo anno, di tutti i debiti fiscali dei disoccupati «perindebitati», quella che può essere chiamata una bancarotta familiare. O un programma quinquennale di 50 progetti urbani «sociali e di rivitalizzazione economica nei quartieri difficili». In tutte queste misure vi è una costante: un massiccio intervento dello Stato per una «regolazione economica» di forte ispirazione sociale.



Tony Blair, in alto Lionel Jospin

R. Boyce/Reuters

«Impiego per tutti senza alte spese» Le promesse di Brown al Labour. Oggi parla Blair

LONDRA Addio disoccupazione. Al mugugno del popolo della sinistra il governo Blair ha fatto ieri una solenne, impegnativa promessa: tempo una generazione e in Gran Bretagna ci sarà lavoro per tutti, grazie al «credibile e radicale socialismo» della Terza Via. «È un obiettivo già all'orizzonte», ha assicurato il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown al congresso annuale laburista in corso da ieri a Bournemouth sulla Manica. Ma c'è un grosso ma: per il primo ministro Tony Blair e per il suo «numero due» Brown si arriverà alla piena occupazione - uno dei grandi, storici, mai agguantati obiettivi delle socialdemocrazie europee - solo se si contiene al massimo la spesa pubblica, anche sul versante sociale. «Non prenderemo mai rischi con l'inflazione. Temo il deficit sotto controllo», ha detto Brown alla base laburista che 30 mesi dopo l'ingresso di Blair a Downing Street caldeggia strategie «più di sinistra» (e cioè maggiori finanziamenti) per il rilancio dell'educazione e della mutua, per la guerra alla povertà e alla ghettizzazione. La rosa prospettiva della piena occupazione nel giro di un paio di decenni non è però bastata a disinnescare il malumore che serpeggia sordo nella «Conference Hall» di Bournemouth.

«Non dopo anno continuano a prometterci la marmellata per domani. E la spesa pubblica è ancora quella fissata dal governo conservatore», ha sbottato Rodney Bickerstaffe, capo dell'Unison, il sindacato degli statali. E tanti altri delegati la pensano così. Sulla scia di uno strepitoso boom economico il governo Blair sta accumulando un surplus eccezionale: le stime

parlano di 30.000 miliardi di lire da qui al 2001 e il popolo laburista - che rispetta ma non ama il «liberal» Blair, così lontano dalle tradizionali mitologie di partito - non capisce perché il «war chest» (cassaforte di guerra) non venga impiegato in vista di una maggiore giustizia sociale. Non è proprio questo lo spartiacque cruciale tra destra e sinistra? Con le sue prediche sul rigore economico - riecheggianti madame Thatcher e il radicalismo di destra - Brown non ha fatto di certo breccia tra i sindacati e lo zoccolo duro ma chiaro lo è stato, finché lui rimarrà alla guida del tesoro il surplus di sterline non sarà per nessuna ragione dilapidato a pioggia. Servirà invece al risanamento del bilancio pubblico, creerà le premesse per la piena occupazione. Si scordino però i compagni laburisti il posto fisso a vita, «promessa che nessun governo può fare in buona fede»: la «sfida» è la creazione di «opportunità di lavoro per tutti durante la loro vita attiva». Impertinente sulle tradizioni anglosassoni (flessibilità normativa, libertà di licenziamento, pensioni basse), la strategia del tandem Blair-Brown per la piena occupazione fa in effetti a pugno con la «via francese al socialismo». Non a caso a Parigi il primo ministro Lionel Jospin ha ridotto a 35 ore la settimana lavorativa nella speranza di creare più impiego mentre a Bournemouth i sindacati britannici battagliano affinché il governo «amico» di Blair non incorraggi il più sbrigativo stakanovismo annacquando addirittura la direttiva europea che fissa a 48 le ore massime di lavoro settimanale.



L'INTERVISTA

Sassoon: «Sin qui il modello di Parigi non era poi stato così gauchista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non esiste contraddizione tra la "terza via" evocata da Blair e l'obiettivo della piena occupazione rilanciato nel suo intervento al congresso del Labour dal cancelliere allo Scacchiere Gordon Brown. Tra i due c'è una divisione di compiti e non uno scontro di progetto». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi della sinistra inglese, il professor Donald Sassoon. «In questi mesi si è molto parlato di una sinistra europea divisa tra il "liberalismo" di Blair e il "socialismo statalista" di Jospin. Ma se si guarda alle concrete scelte politiche e un po' meno alle diatribe teoriche questa presunta polarizzazione si sfuma di molto».

Professor Sassoon che segno politico ha il Congresso laburista in corso di svolgimento a Bournemouth?

«Dopo gli anni dell'euforia per la vittoria elettorale sui Tories è giunto il momento della riflessione e del confronto dentro il Labour. In questo senso, quello di Bournemouth è un congresso vero, di confronto anche aspro, e non una "parata" buona per conquistare qualche voto in più. Detto questo va subito aggiunto che l'attuale leadership blairiana non ha motivi per aver paura né dei sindacati né della base. Certo, vi sono voci di dissenso ma in confronto alle durissime lotte interne che caratterizzarono la vita del Labour negli anni Settanta-Ottanta, si tratta in fondo di un congresso unitario».

Unità attorno alla «Terza via» del premier? Oppure dobbiamo attenderci delle correzioni di linea da parte di Blair?

«Escludo che vi saranno sostanziali correzioni e comunque se si dovesse determinare non saranno certo di scuse e votate in ambito congressuale».

Sul piano più strettamente programmatico qual è la sottolineatura più significativa che emerge dalle assise di Bournemouth? «Direi senz'altro la sfida della piena occupazione. Quella delineata nel suo intervento dal cancelliere allo Scacchiere Gordon Brown. La direzione impressa dai laburisti all'economia inglese è, a detta di tutti gli osservatori, di indubbio successo: l'economia funziona bene, la disoccupazio-

zione è diminuita, c'è stata una redistribuzione dei redditi da quelli più alti a quelli più bassi anche se ci vorrà ancora molto tempo e politiche mirate per ridurre sensibilmente l'indice di povertà che resta molto elevato dal punto di vista europeo. Il cancelliere dispone di un enorme budget di cui non si conosce l'ammontare preciso ma l'ordine quantitativo dovrebbe aggirarsi attorno ai dodici miliardi di sterline: il governo è molto pressato soprattutto dai sindacati del settore pubblico perché rilanci gli investimenti statali nell'economia. Gordon Brown sta resistendo a queste pressioni ma ha prospettato per la prima volta il ritorno alla piena occupazione, vecchio slogan socialdemocratico che non era stato bandierato da parecchi anni».

Ciò significa che nel Labour si è aperto uno scontro di linea politica tra il «liberal» Blair e il «jospiniano» Brown?

«Questa presunta divisione è molto enfatizzata dalla stampa. In realtà questa "diversità" corrisponde ad

enunciazioni teoriche, si scopre che che le diversità sono molto meno pronunciate».

Insomma, a suo avviso Blair e Jospin non sono poi così agli antipodi come molti sostengono?

«Guardiamo ai fatti. Se prendiamo le privatizzazioni, finora Blair non ha privatizzato nulla, anzi ha escluso la privatizzazione delle Telecomunicazioni, cosa che né Schröder - che continuerà a privatizzare Deutsche Telekom - né Jospin hanno fatto. Se ci spostiamo poi nel campo, "minato", della flessibilità del mercato del lavoro - cavallo di battaglia della terza via di Blair - ci accorgiamo che l'attuale governo laburista, avendo accettato il Protocollo sociale di Maastricht - la settimana lavorativa di 48 ore e il salario minimo - ha reso il mercato del lavoro inglese meno flessibile, mentre Jospin ha operato uno scambio con gli imprenditori francesi: settimana di 35 ore in cambio di maggiore flessibilità. Sia Blair che Jospin, inoltre, hanno dichiarato guerra alla disoccupazione giovanile attraverso il sistema dei sussidi e concedendo agevolazioni agli imprenditori che assumono forza lavoro giovanile. Come vede, le distanze non sono poi così abissali come si vorrebbe far credere. E ciò vale anche in politica estera. Si sostiene che Blair sia decisamente più "floamericano" di Jospin...».

Enonè così? «Anche qui non bisogna esagerare. Prendiamo il caso eclatante del Kosovo. La partecipazione militare francese è stata più alta di quella britannica e comunque sia Blair che Jospin non hanno fatto altro che dare continuità alla tradizionale politica estera di Gran Bretagna e Francia. Una politica che ha sempre visto un asse privilegiato tra Londra e Washington».

Se non deve guardarsi le spalle, Blair dovrà almeno riflettere sulla sconfitta elettorale subita alle elezioni europee.

«Sì è trattato indubbiamente di un campanello d'allarme che comunque non va ingigantito. D'altra parte, non l'hanno fatto nemmeno i conservatori. Il dato più significativo di quelle elezioni non è stato il successo dei conservatori quanto l'altissima astensione, in particolare dell'elettorato laburista, dovuta alla scarsa attenzione verso l'oggetto specifico di quella consultazione: l'Europa. La forza di Blair sta anche nell'estrema debolezza dei suoi avversari. Il partito conservatore vive una profonda crisi di rappresentanza. Una crisi destinata ad acuirsi con l'approssimarsi delle elezioni e del referendum sull'ingresso nell'Euromoneta».

Tra Blair e Jospin poca differenza
Il primo è più statalista del secondo



Notizie liete
Pietro D'Angelo (Pierino)
Auguri per questo giorno importante.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Convegno COIL Nazionale
Foligno, 30 settembre '99
Hotel Le Mur, ore 9,30 Foligno

Costruiamo la Città dello Sport

Partecipa **Katia Bellilo**
Ministro dei Rapporti con le Regioni

Conclude **Betti Leone**
Segretario Nazionale Cgil

Partecipano inoltre:
G. Agostini, F. Bracco, L. Calcerano, S. Donati, F. Giannini, M. Giovannetti, P. Mennea, C. Podda, L. Selli, P. Soldini, F. Trazzi

GERMANIA

Spd, tutti contro Oskar Lafontaine

ROMA Botta e risposta al vetriolo tra il vertice del Partito Socialdemocratico e il «transfuga» del governo Oskar Lafontaine all'indomani di una tornata elettorale che se pur in perdita per la sinistra sembra aver bloccato la spirale negativa degli ultimi mesi. Lafontaine, l'ex leader del partito e superministro dell'economia che in marzo si era dimesso sbattendo la porta, ha rilasciato una intervista in cui accusa il cancelliere Schröder e la sua svolta moderata per le vistose perdite elettorali della Spd nelle recenti elezioni regionali. Il segretario organizzativo della Spd, Franz Muentefering ha ribattuto che proprio la «defezione» di Lafontaine ha contribuito alle difficoltà del partito mentre il governatore della Renania Palatinato ha definito le sue affermazioni «davvero ripugnanti».

Un altro presidente di Land, Reinhard Hoepfner, ha sollecitato Lafontaine ad abbandonare la politica. Lo scontro può però essere solo una anticipazione dei conflitti cui si troverà di fronte il partito socialdemocratico nel suo prossimo congresso di dicembre. Nell'intervista, pubblicata dalla «Welt am Sonntag», Lafontaine spiega per la prima volta con chiarezza che le sue dimissioni sono state motivate da dissensi fondamentali con lo stile di governo e con la sostanza della politica del cancelliere. Argomentazioni che si prevede saranno ampiamente contenute nel suo libro «Il cuore batte a sinistra» che uscirà in ottobre. Da ministro, Lafontaine aveva difeso a spada tratta i programmi di Welfare, inimicandosi la Banca Centrale Europea per le sue polemiche sui tassi di sconto. Bersaglio della sua indignazione, certamente il piano di austerità presentato dal governo nel giugno scorso, che taglia lo stato sociale e prevede sgravi fiscali alle imprese. La sua posizione ha dapprima rafforzato le critiche a Schroeder da parte della sinistra del partito ma negli ultimi tempi persino i sindacati hanno cominciato a prendere le distanze dagli attacchi frontali di Lafontaine al governo.

